

Povert  e Sviluppo Una Prospettiva Cattolica

Convegno organizzato da CAPP-USA e Fordham University
New York City

26-27 settembre 2014

Relazione conclusiva redatta da Fr. Brian A. Strassburger, S.J.

“...mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povert  nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libert  fondamentali, sia di individui che di collettivit , sono alcuni dei principali elementi della povert  da superare.”

Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato*, 5 agosto 2013

“Non si tratta solo di rispondere ad emergenze immediate... per giungere ad una soluzione giusta e duratura”. Piuttosto   necessario uno sforzo “per assicurare che un sempre maggior numero di persone possano essere economicamente indipendenti.”

Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale dell’Alimentazione*, 16 ottobre 2013

“senza fraternit  diventa impossibile costruire una societ  equa e una pace solida e duratura... “Ci  comporta tessere una relazionalit  fraterna, improntata alla reciprocit , al perdono, al dono totale di s , secondo l’ampiezza e la profondit  dell’amore di Dio, offerto all’umanit ...”

Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014

Il Convegno su **Povertà e Sviluppo: una Prospettiva Cattolica**, svoltosi il 26 e 27 settembre 2014, ha riunito prelati, esperti internazionali, imprenditori e accademici per richiamare l'attenzione internazionale sui problemi inerenti povertà e sviluppo messi in luce da Papa Francesco. La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice ha organizzato questo convegno nello spirito degli obiettivi istituzionali che essa persegue: promuovere lo studio e la diffusione della dottrina sociale della Chiesa Cattolica. A tal fine il convegno si proponeva di analizzare le implicazioni delle problematiche sollevate dal Santo Padre e proporre soluzioni specifiche che consentano di realizzarne gli ideali.

Il convegno ha concentrato l'attenzione su tre temi chiave:

1. La risposta internazionale a emergenze immediate
2. Come passare dal mero sviluppo economico allo sviluppo della personalità umana in tutta la sua complessità
3. Come esaltare lo spirito di solidarietà e fraternità

La presente relazione cerca di riassumere le discussioni e le conclusioni raggiunte su questi temi chiave. Si sforza di catturare lo spirito del convegno, che è stato permeato da un sentimento di speranza ed ottimismo nei confronti del ruolo che sviluppo complessivo della personalità umana e solidarietà hanno nel trasformare situazioni globali di povertà e prevenire violenza e può essere riassunto con un richiamo all'immagine dell'Annunciazione a Maria. Quando l'Angelo la saluta, Maria è molto turbata. L'angelo allora le dice: "Non aver paura" (Luca 1,30). Ci sono tante cose nel mondo che ci turbano: i partecipanti al convegno hanno raccontato esperienze vissute in prima persona del genocidio in Rwanda, del terremoto ad Haiti, della violenza in Siria. E tuttavia le parole dell'angelo hanno prevalso durante il convegno: non abbiate paura. Ispirato e spronato dalle parole di Papa Francesco, non si è svolto in uno spirito di paura e disperazione, ma di speranza.

Povertà e sviluppo sono problemi complessi che Labonte ha definito "problemi perversi". Sono difficili da definire e tendono a essere sintomi di altri problemi. Ne sono state offerte molte spiegazioni ma l'adeguatezza delle soluzioni proposte è tipicamente legata alla visione di chi ne formula la definizione. Perciò gli autori di soluzioni a questi "problemi perversi", a livello nazionale e internazionale, devono assumersene la responsabilità. Poiché queste soluzioni non sono semplicemente vere o false, ma anche buone o cattive: esiste una dimensione normativa (Labonte). La Chiesa è chiamata ad svolgere il suo ruolo nel definire i problemi del mondo e ad impegnarsi nella ricerca di soluzioni creative ed efficaci. "Ignorare i rischi crescenti ha significato ignorare antichi principi etici e morali, trivializzare la saggezza insita nel principio di precauzione e favorire la proliferazione di avidità e arroganza" (Tomasi). L'interesse personale è alla base di questi problemi perversi. Il successo a breve termine nella ricerca del benessere economico è stato sopravvalutato. Come Papa Francesco ha osservato, *"Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione*

*dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano" (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 55).*

Abbiamo bisogno di un cambiamento e la ragione impone che esso includa moralità. Abbiamo bisogno di una rivoluzione radicale dei valori, nella quale la Chiesa deve assumere un ruolo di prima linea. Bisogna passare da una cultura orientata alle cose a una cultura orientata alle persone (Labonte). E' questo che è al cuore della pressante richiesta di uno sviluppo integrale della persona umana. La soluzione di questi problemi richiede approcci partecipativi, aperti all'inclusione. E' questa inclusione che darà legittimazione e autenticità alle soluzioni raggiunte (Tomasi) e che deve essere propugnata dalla Chiesa. Nella ricerca della soluzione la Dottrina Sociale della Chiesa offre un evidente valore aggiunto. Può servire come "lievito essenziale" (Labonte). Nella preparazione del pane il lievito non è la massa. Analogamente l'impatto della Dottrina Sociale della Chiesa non significa necessariamente movimento travolgente di masse. E' più importante l'intervento in chiave critica di attori che promuovano un cambiamento a lungo termine. La Dottrina Sociale della Chiesa può essere lievito essenziale nello sviluppo di soluzioni ai problemi perversi che dobbiamo affrontare nella lotta alla povertà e per la promozione dello sviluppo.

I. La risposta internazionale a emergenze pressanti

Quando si presentano emergenze pressanti i sofferenti del mondo implorano il nostro aiuto. I poveri e gli emarginati sono quelli che patiscono di tali sofferenze in modo più acuto e severo. Il Vangelo ci chiama al servizio del nostro prossimo. Le tragedie attuali sono diverse e complicate, ma si possono raggruppare le emergenze in due categorie: disastri naturali e crisi umanitarie provocate dall'uomo.

A. Disastri naturali

In presenza di disastri naturali abbiamo l'obbligo non solo di agire in risposta alle emergenze, ma di agire rapidamente. Non possiamo permetterci di perdere tempo in ponderate riflessioni quando vite umane sono in pericolo immediato. L'urgenza è proporzionale all'ampiezza e intensità della crisi. Il nostro intervento e la nostra reazione devono essere focalizzati sulla persona umana ed è la dignità della persona umana che richiede una risposta rapida. Incontriamo Cristo sia nella comunità provata dalla crisi che nella risposta all'emergenza (McCarrick).

La nostra risposta è conseguenza dell'attenzione al bene comune e delle sollecitazioni ad aiutare il nostro prossimo. Dopo il tifone nelle Filippine la gente ha donato non solo attingendo ai propri guadagni ma anche sacrificando il necessario (McCarrick). Siamo tutti chiamati a questa grande generosità. Bisogna inoltre fare molta attenzione a come vengono usate e distribuite le risorse che mettiamo a disposizione. Nel rispondere all'urgenza non è sufficiente una distribuzione rapida degli aiuti, è necessario temperarla con una pianificazione intelligente, che persegua il bene comune prestando attenzione alla dignità della persona umana. Al riguardo è stato proposto come

esempio un aneddoto relativo al terremoto in Haiti. Una ONG gettava a una folla enormi sacchi di riso da un camion per rispondere rapidamente ai bisogni immediati della comunità. Uno di questi sacchi è andato a colpire una donna incinta che è caduta priva di conoscenza sotto l'impatto del colpo (Ryscavage). Questo caso è un esempio lampante di come, nell'urgenza di rispondere, si possa trascurare di fare attenzione alla dignità umana. Dobbiamo agire non solo rapidamente ma con intelligenza. Nelle situazioni di emergenza dobbiamo fare domande e non presumere di conoscere le risposte. Dobbiamo domandare "Di che cosa ha bisogno la comunità?". Il nostro intervento deve coinvolgere la comunità, che ha un ruolo essenziale nella ricostruzione, specialmente nel creare soluzioni di lungo termine che si oppongano alla distruzione causata da eventi catastrofici.

Spesso l'aiuto offerto a seguito di disastri naturali è mal gestito e non ben coordinato. Gli aiuti possono venire da paesi diversi e da una gran varietà di organizzazioni. Una mancanza di collaborazione sul campo tra differenti operatori può tradursi in un significativo spreco di denaro, con ripetizione di progetti e duplicazione di sforzi. Le organizzazioni che arrivano sul luogo del disastro senza una adeguata conoscenza della realtà locale sono particolarmente a rischio di fare sbagli nel cercare di intervenire con immediatezza. Troppo spesso queste organizzazioni cercano risultati che siano misurabili e dimostrino l'efficacia del loro intervento. Ma molti progetti che producono cambiamenti sostenibili dopo un disastro naturale non sono misurabili facilmente e rapidamente. Una volta soddisfatte le necessità umane più urgenti – cibo acqua e servizi sanitari – i bisogni principali possono richiedere investimenti a lungo termine. Quanto avvenuto ad Haiti dopo il terremoto può aiutarci a illustrare questo punto. La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (USCCB) ha raccolto una gran quantità di denaro per Haiti, in larga parte affidato al Catholic Relief Services per programmi sociali. Una parte del denaro era destinata alla ricostruzione di chiese, con l'intenzione da parte delle diocesi di rendere disponibile il finanziamento lentamente, man mano che venivano presentati progetti adeguati. A tutt'oggi non sono molte le chiese che sono state ricostruite grazie a questi sforzi, in parte perché c'è voluto del tempo per creare una organizzazione che potesse coordinare il lavoro di ricostruzione. I fondi sono stati usati per lo scopo prefisso, ma c'è voluto del tempo (Langlois). Quando si deve privilegiare l'efficienza rispetto alla sostenibilità questo tipo di approccio può creare problemi, ma questo non può essere il nostro caso.

In situazioni di emergenze immediate, la Chiesa Cattolica identifica ed unisce le persone in condizione di bisogno. La Chiesa collabora con le autorità politiche per muoversi meglio nella ricerca di uno sviluppo che risponda alle necessità della gente. Di fronte a gravi ostacoli si cercano soluzioni eque e onorevoli. Per esempio ad Haiti la Chiesa ha concentrato la risposta di lungo termine ai problemi che affliggono il paese su tre settori principali: educazione, agricoltura e sanità (Langlois). Questa risposta è stata elaborata con attenzione ai bisogni della comunità e privilegiando interventi di lungo termine che andassero oltre le necessità immediate del dopo terremoto e producessero cambiamenti duraturi e sostenibili. Le emergenze immediate sono spesso indice di sottosviluppo: gli interventi urgenti devono essere accompagnati da impegno a lungo termine finalizzato allo sviluppo.

B. Crisi umanitarie causate dall'uomo

In presenza di crisi umanitarie causate dall'uomo l'obbligo di intervenire deve tener conto di diverse sfumature e soprattutto delle norme internazionali. La contemporaneità dello tsunami nel Sud Est asiatico (disastro naturale) e del genocidio nel Darfur (crisi umanitaria causata dall'uomo) illustra la diversità delle risposte a queste categorie generali di emergenze immediate. La risposta internazionale allo tsunami ha comportato enormi sforzi diretti a soddisfare i bisogni indotti dalla crisi: ridurre le necessità immediate della comunità e successivamente ricostruire le infrastrutture distrutte. Nel frattempo la violenza nel Darfur ha prodotto ancora più morte, spostamenti forzati di popolazione e violazioni dei diritti umani, e tuttavia non ha suscitato una risposta globale. L'attenzione rivolta dalla comunità internazionale alla ricostruzione dopo lo tsunami è stata di ampio respiro e duratura. A distanza di un anno non erano diminuiti gli sforzi di monitorare la ripresa delle comunità colpite dallo tsunami, ma al contempo non c'era ancora nessuna attenzione e nessun intervento sul Darfur. Questo ci dà un'idea delle priorità, ci fa vedere in dettaglio quando e perché i governi intervengono e quanto sia grande la riluttanza a intervenire nelle crisi umanitarie causate dall'uomo (Dallaire).

Le Nazioni Unite hanno formulato un criterio per la prevenzione dei genocidi definito come "responsabilità di proteggere". Questa formula è stata elaborata, in parte, in risposta al genocidio in Rwanda. Nel 1995 una risposta internazionale al genocidio è mancata completamente. Sono circolate informazioni mentre stava per esplodere e durante la tragedia, ma non vi è stato alcun intervento. Che cosa ha spinto le autorità internazionali a fare questa scelta? Che cosa fa scattare la volontà di intervenire? Uno studio attento degli attori politici indica che la volontà di intervenire scatta quando sono in gioco interessi diretti (Dallaire). I grandi paesi hanno compiuto dei sopralluoghi in Rwanda per raccogliere informazioni e le relazioni degli esperti hanno raccomandato di non intervenire vista la mancanza di interessi strategici, risorse, infrastrutture e la difficoltà di arrivare sul posto (Dallaire). L'elevato numero di perdite umane era un non-fattore; non ha avuto peso in assenza di interessi diretti. La definizione da parte delle Nazioni Unite della responsabilità di proteggere è avvenuta in risposta a questo atteggiamento. Se uno stato non protegge la sua popolazione, la comunità internazionale deve intervenire (Dallaire). Forse è necessario rivedere il concetto di sovranità. Attualmente la sovranità è un principio che limita i casi di intervento. Per rispetto alla sovranità di un paese non si interviene. Il concetto di sovranità potrebbe essere riformato: da sovranità dello stato-nazione a sovranità dell'individuo, dell'essere umano (Dallaire). Questa è la sovranità che la comunità internazionale ha la responsabilità di proteggere.

Vi sono risposte non chiare in merito a che cosa veramente comporti un intervento, che contribuiscono alla diffidenza dei politici. L'intervento può essere diplomatico, può essere armato. Intervenire significa creare uno stato di diritto? Educazione? Comporta un impegno a lungo termine per la ricostruzione? Viviamo in un'era in cui questi tipi di intervento non seguono l'approccio sequenziale di un tempo ma devono essere condotti contemporaneamente: ricostruire

mentre si tratta per vie diplomatiche e forse anche si combatte (Dellaire). Come si possono fare queste cose contemporaneamente? Un'ulteriore riflessione è necessaria. Spesso l'intervento avviene tardivamente, e ciò aumenta l'ampiezza e gravità dell'emergenza fino a trasformarla in catastrofe. Tuttavia vi è molta esitazione a mettere in atto un intervento preventivo, che si traduce in mancanza di volontà politica. E' politicamente troppo pericoloso, c'è il rischio di inchieste sull'uso delle risorse e di conseguenze negative se all'intervento preventivo fa seguito una catastrofe ancora più drammatica. Sebbene un intervento tardivo permetta alla crisi di esacerbarsi, prendere in considerazione un intervento preventivo presenta ancora troppi rischi.

Una mancanza totale di interventi può essere ancora più pericolosa. La guerra civile in Siria, per esempio, potrebbe ancora estendersi ai paesi limitrofi. La Chiesa in Siria sta già affrontando una crisi di proporzioni tragiche. C'è bisogno di verità, specialmente da parte dei media (Jeanbart). Atti di violenza, distruzione e terrore vengono compiuti in nome di Dio. Il paese sta perdendo ogni nozione della sua storia e cultura. La crisi in Siria non è solo distruzione di un popolo ma distruzione di una civiltà (Jeanbart). C'è bisogno di più dialogo per poter arrivare a una soluzione pacifica. Demonizzare e denigrare il nemico non serve al processo di pace e non si addice alla fede cattolica. Una mancanza totale di interventi mentre la guerra civile continua potrebbe rappresentare il pericolo più grave per la popolazione siriana.

Il mondo attuale affronta problemi nuovi che rendono necessaria maggiore riflessione su quando intervenire. L'introduzione di nuove armi ha creato nuovi dilemmi etici e legali. Uno di questi nuovi problemi è il grande uso di soldati bambini. I bambini non vengono più reclutati come ultima risorsa ma semplicemente perché sono bambini e quindi visti come un'arma sofisticata ed economica (Dallaire). Sono state prese alcune misure per contenere o stigmatizzare la proliferazione dei soldati bambini, ma non si è intervenuti e il successo è stato molto limitato. Si veda per esempio la Repubblica Centrafricana, dove i soldati bambini vengono reclutati e usati su larga scala, o la Nigeria dove bambini vengono rapiti e trasformati in guerriglieri. Questa crisi dei soldati bambini mette a dura prova le politiche di non intervento e ci sfida ad agire. Crea un obbligo a intervenire? Si estende sino a rispondere alle condizioni che sottendono una giusta guerra?

Le discussioni sull'opportunità di intervento in presenza di crisi internazionali devono essere riportate nel contesto delle Nazioni Unite. Papa Francesco recentemente ha ricordato "*E' lecito fermare l'ingiusto aggressore*". La parola chiave è "fermare", che non deve voler dire bombardare o invadere o altre azioni militari aggressive. I mezzi usati per ogni intervento di questo tipo devono essere valutati attentamente. Intervenire in omaggio alla responsabilità di proteggere è un dovere che non compete più ai singoli paesi ma alla comunità internazionale (Parolin). Le norme della comunità internazionale, codificate dalle Nazioni Unite, precludono azioni militari unilaterali con l'unica eccezione dell'autodifesa. Operazioni di polizia condotte unilateralmente al di fuori delle proprie frontiere costituiscono una violazione della sovranità del paese in questione. Bisogna continuare a sostenere questo concetto di sovranità? La legislazione internazionale fornisce alla comunità internazionale la capacità di affrontare nuove problematiche in tema di sicurezza alla

luce del terrorismo. Il fine ultimo delle Nazioni Unite è la creazione di un'alleanza per evitare la guerra e sostenere un meccanismo per la sicurezza collettiva. Pilastro fondamentale di questa alleanza è l'osservanza del principio che ogni atto di guerra non approvato formalmente dalle Nazioni Unite è illegittimo (Parolin).

Le attuali norme operative delle Nazioni Unite sono state elaborate nel corso degli anni e adattate alle mutate circostanze determinatesi nel mondo, specialmente a seguito della crescita del terrorismo. Le Nazioni Unite hanno lavorato per definire e sviluppare gli strumenti legali necessari a combattere e prevenire il terrorismo internazionale, il che ha comportato l'aggiornamento di varie convenzioni (Parolin). Come previsto dalla procedura giuridica, le convenzioni internazionali sono state ratificate da quasi tutti gli stati membri delle Nazioni Unite e hanno prodotto risultati positivi nella lotta contro il terrorismo (Parolin). Individuare i modi di applicare queste norme con efficacia rimane ancora una sfida. Il dinamismo delle emergenze immediate richiede una riflessione continua su queste norme e la loro applicazione nell'arena globale. "La situazione attuale, quindi, con tutta la sua gravità, è un'occasione per gli stati membri di realizzare lo spirito della Carta delle Nazioni Unite riformando, con il consenso di tutti, norme e meccanismi se e quando necessario" (Parolin). C'è bisogno di norme riformate con consenso internazionale, che aumentino la credibilità delle N.U. e contribuiscano a pace, sicurezza e difesa della dignità umana. Non ci potranno essere sviluppo ed eliminazione della povertà se manca la sicurezza (Dallaire).

II. Da sviluppo economico a sviluppo dell'uomo, di tutto l'uomo

"Il necessario realismo della politica e dell'economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell'uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell'ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l'economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace."

Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2014

Quando si affrontano questioni relative a povertà e sviluppo la preoccupazione principale deve essere la dignità umana. Non possiamo parlare di sviluppo in termini economici senza preoccuparci dello sviluppo integrale della persona umana. Nel suo messaggio al World Economic Forum Papa Francesco ha reiterato l'importanza delle attività economiche, che dovrebbero contribuire allo sviluppo dell'uomo, di tutto l'uomo. Tuttavia in ogni attività economica le virtù personali e sociali – onestà, integrità, equità, generosità e preoccupazione per gli altri – devono prevalere sulla massimizzazione del profitto (Parolin). Come ha concluso il Santo Padre, siamo chiamati a far sì che *"la ricchezza sia al servizio dell'umanità e non la governi"* (Messaggio al World Economic Forum, 17 gennaio 2014).

La Dottrina Sociale Cattolica esorta a preoccuparsi delle problematiche strutturali dello sviluppo. Creare i presupposti strutturali preliminari allo sviluppo è fondamentalmente compito della politica, la Chiesa in aggiunta offre criteri di giudizio che ci aiutano a dare quel giusto valore alla persona umana che deve essere al cuore di ogni intervento:

“Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.” Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, 28

Il pensiero sociale cattolico è centrato sulla struttura della persona umana e questa è la lente attraverso cui guarda alla vita politica ed economica. Pienezza di verità per quanto attiene la persona umana: questa è la pietra d’angolo su cui costruire gli elementi strutturali dello sviluppo. Il pensiero cattolico afferma che qualsiasi struttura non è sufficiente a produrre soluzioni durature se non prende in considerazione il bisogno di conseguire una dimensione umana non frammentata, che include libertà, valori morali, bontà, virtù e vocazione (Carozza). Le strutture istituzionali non saranno mai sufficienti se prese astraendo da tale principio a produrre sviluppo:

“In realtà, le istituzioni da sole non bastano, perché lo sviluppo umano integrale è anzitutto vocazione e, quindi, comporta una libera e solidale assunzione di responsabilità da parte di tutti. Un tale sviluppo richiede, inoltre, una visione trascendente della persona, ha bisogno di Dio...”
Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 11

Mentre Chiesa afferma l’importanza delle strutture politiche ed economiche, quest’ultime non coprono tutti gli aspetti dello sviluppo e non ne costituiscono nemmeno l’elemento primario, che sta nell’articolazione strutturale della persona umana.

Si è registrata una serie di tendenze positive che hanno contribuito significativamente allo sviluppo internazionale e ad alleviare la povertà. E tuttavia queste tendenze rimarranno incomplete e insufficienti senza una più completa comprensione della personalità umana. Per esempio, vi è stata una crescente evoluzione nella definizione di povertà e dei molti elementi che devono essere presi in considerazione. Il concetto di sviluppo sta andando oltre le misure che lo definivano in termini esclusivamente economici, come PIL e crescita economica. Per esempio l’“Indice di Sviluppo Umano” ha riportato nel nostro pensiero e nelle nostre politiche l’attenzione per altri aspetti del benessere umano e sociale non coperti dalla crescita economica, come ad esempio il livello di educazione e la disponibilità di accesso alle cure mediche (Carozza).

Questo approccio multi-dimensionale allo sviluppo umano è stato in prima istanza introdotto in chiave positiva dalla Dottrina Sociale Cattolica. Giovanni Paolo II ha fatto un passo in più e ha

chiesto esplicitamente di guardare allo sviluppo non solo in termini economici ma umani. Questo tipo di sviluppo implica la costruzione di una vita decente, in cui trovano posto creatività e dignità, ma anche la possibilità per una persona di rispondere alla propria vocazione. *“Al culmine dello sviluppo sta l'esercizio del diritto-dovere di cercare Dio, di conoscerlo e di vivere secondo tale conoscenza.”* (Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 29). Dobbiamo elaborare una visione concreta di cosa significhi vivere una vita pienamente umana. La teoria antropologica del benessere umano è necessaria ma individualistica e quindi ignora la dimensione relazionale della persona umana. Implica che una buona vita venga costruita in isolata autonomia e che per definizione benessere umano significhi massimizzazione di scelte individuali (Carozza).

La Chiesa cattolica contesta questa visione frammentaria che non segue in realtà un approccio integrale. Rappresenta cioè una serie sconnessa di approcci, che manca di collante e causa problemi pratici. Multi-dimensionale non significa integrale. L'approccio cattolico ha carattere integrale precisamente perché è centrato sulla persona umana e la persona umana non ha carattere frammentario (Carozza). Le pratiche correnti ignorano sistematicamente dimensioni importanti. Le parole di Giovanni Paolo II sulla vocazione personale come culmine dello sviluppo suggeriscono che la struttura religiosa di una persona è parte di uno sviluppo umano integrale. E tuttavia la religione è raramente oggetto di discussione, considerazione o valutazione allorché si affronta il tema dello sviluppo.

Un'altra tendenza positiva per quanto riguarda lo sviluppo è la crescente applicazione di analisi quantitative in relazione al tema dello sviluppo. Questo tipo di analisi, come sono in effetti analisi a campione a carattere casuale (randomized controlled trials o RCTs), offre modi di valutare e misurare risultati e conseguenze di un progetto di sviluppo. Le organizzazioni che finanziano lo sviluppo richiedono sempre di più questi dati, con effetti positivi su chiarezza di responsabilità, trasparenza e uso delle risorse. Tuttavia il pensiero sociale cattolico suggerisce di porre dei limiti alla crescente dipendenza da analisi esclusivamente quantitative. Molti elementi di uno sviluppo umano integrale non sono misurabili: speranza, desiderio, solidarietà, generosità. Vi sono stati dei tentativi di quantificarli, ma una cosa è chiara: l'essenza umana non è misurabile (Carozza). L'aspetto vocazionale di uno sviluppo umano integrale non può essere misurato da un sondaggio. Rapporti con cultura, storia, contesto, comunità sono dimensioni che crescono negli anni, spesso nello spazio di generazioni (Carozza). Bisogna essere molto cauti nel valutare approcci che richiedono risultati misurabili, che possano essere valutati in poco tempo. Si pensi all'esempio del terremoto di Haiti: la Chiesa è stata criticata per la lentezza con cui usa i fondi destinati alla ricostruzione di chiese. Ma quando si privilegia l'efficienza a scapito della sostenibilità e l'analisi quantitativa non è in grado di cogliere lo sviluppo umano nella sua interezza allora il vero cambiamento è pregiudicato da una comprensione parziale del fenomeno sviluppo.

La sostenibilità continua a essere criterio centrale dei progetti di sviluppo quando si guarda al tempo necessario perché lo sviluppo metta radici e cresca. “Sviluppo duraturo” è diventato il termine di moda per spiegare progetti di sviluppo che richiedono tempo. Nella visuale cattolica che persegue una linea di sviluppo integrale della personalità umana ricade anche la pratica della

solidarietà intergenerazionale e il rispetto per il creato (Carozza). La sostenibilità e solidità dello sviluppo non possono essere conseguite semplicemente attraverso strutture. Per essere sostenibile e duraturo lo sviluppo deve essere generato da esseri umani che diventino *“artefici del loro destino”* (Paolo VI, *Populorum Progressio*, 65). Lo sviluppo non è confinabile alla produzione di massa, ma piuttosto è frutto di arte, bellezza, unicità, libertà e valori morali (Carozza). Promovendo questo approccio creativo e vocazionale la Chiesa Cattolica deve ispirare la natura degli interventi di sviluppo a lungo termine.

Il problema delle migrazioni offre un esempio di quanto sia necessario focalizzare l'attenzione sulla vocazione della persona umana per realizzare il proprio integrale sviluppo. Per cominciare bisogna riconoscere gli aspetti positivi della immigrazione: i doni che porta. Le persone che migrano devono essere trattati secondo i principi della dignità umana e rispettati per i valori che portano con sé: famiglia, fede religiosa e diversità culturale. Una errata concezione, largamente condivisa, da per scontato che le migrazioni siano causate quasi sempre da condizioni di estrema povertà. In realtà i paesi più poveri sono quelli che registrano il più basso livello di emigrazione. Per emigrare bisogna avere un po' di denaro perché emigrare costa (Ryscavage). La decisione di emigrare include tipicamente un calcolo economico, cioè della possibilità di guadagnare più soldi. Tuttavia la decisione è più complicata: vi possono essere motivazioni diverse da quelle economiche. In generale la decisione di emigrare è orientata al bene della famiglia: scappare da paesi dove non c'è sicurezza o aumentare le possibilità che i propri figli abbiano un'educazione migliore (Ryscavage). Ogni rimedio ai problemi dell'immigrazione deve partire dalla persona umana. La centralità della persona umana è fondamentale: bisogna aiutare e rispettare i singoli individui e non trattare gli emigranti come numeri o statistiche. Il problema dei minori non accompagnati è diventato particolarmente acuto negli Stati Uniti. Questi bambini non devono essere trattati come immigranti illegali o delinquenti, ma prima di tutto come bambini ed esseri umani. I problemi legali possono essere affrontati in un secondo tempo. Che cosa è nel miglior interesse del bambino? Questa domanda ne apre molte altre, con risposte complicate, ma è evidente che bisogna assicurare per prima cosa protezione e sicurezza (Ryscavage). La ricerca di soluzioni deve essere anteposta a considerazioni legali. Non si tratta solo di trovare una soluzione giusta, ma una soluzione che esprima amore. *“La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa”* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2).

Per portare una piena comprensione della persona umana nel mondo dello sviluppo si possono identificare temi che rendono possibile questo cambiamento. L'educazione a tutti i livelli (primaria, secondaria e anche universitaria) si è costantemente dimostrata un importante motore di sviluppo. La Chiesa Cattolica deve continuare a svolgere il ruolo prezioso di promotore di educazione. Educare le donne, in particolare, si è dimostrato un grande fattore di sviluppo, perché preliminarmente a una valutazione delle prospettive per il futuro. Data la natura vocazionale di uno sviluppo integrale della personalità umana, bisogna prestare maggiore attenzione alla promozione della libertà religiosa. Vivendo una vita di fede attiva le persone scoprono quella dimensione della personalità umana che non può essere espressa da un numero, una misura o dall'ammontare di un reddito. La fede crea le condizioni che consentono di realizzare il significato profondo della

personalità umana. Le sole forze capaci di cambiare la storia sono quelle capaci di cambiare il cuore umano (Carozza). Un approccio integrato al problema dello sviluppo deve trovare il suo motore per poter generare progresso: tale motore è la persona umana come protagonista del cambiamento non solo per sé stessa ma per la comunità (Tomasi). Le tendenze recenti, pur positive sotto molti aspetti, sono frammentarie e parziali e ci spingono a riconoscere la necessità di uno sviluppo integrato centrato sulla persona umana.

III. Spirito di solidarietà e fraternità

“...servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della fraternità, assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai “capitali”, ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l’opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.”
Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1 gennaio 2014

L’economia può dare un contributo alla concezione cattolica di povertà e sviluppo quando evidenzia l’importanza di sussidiarietà e solidarietà, poste al servizio del bene comune. La sussidiarietà, spesso fraintesa, indica come si dovrebbe cercare di risolvere i problemi sociali al livello più umile, cioè dove nascono. Ciò dà alle persone il potere di risolvere i problemi a livello dove problemi ed esigenze sorgono. La sussidiarietà permette alle persone di suggerire gli interventi necessari per arrivare a una soluzione. Il pensiero economico, a partire dal *Benessere delle Nazioni* di Adam Smith, sottolinea l’importanza della responsabilità individuale nel produrre innovazione, una società ben governata e una vita civile attiva (Schwalbenberg). Questa enfasi sulla responsabilità individuale è ricompresa nell’idea di sussidiarietà. Il pensiero economico sottolinea anche la complementarità di sussidiarietà e solidarietà che concorrono al raggiungimento dei rispettivi scopi e del bene comune (Schwalbenberg).

La solidarietà è indispensabile al raggiungimento del bene comune ma deve “armonizzare gli sforzi congiunti della società in modo che attori pubblici e privati siano aiutati a vivere le virtù cardinali ... e si promuova una mobilitazione globale di risorse a favore dei più poveri ed emarginati” (Parolin). I sistemi economici offrono incentivi per il raggiungimento di questi obiettivi, ma valore morale ed efficacia sono il risultato dello stile di vita di diversi attori economici - semplici lavoratori, politici, imprenditori - che danno prova di vera dedizione e responsabilità (Parolin). Sussidiarietà e solidarietà sono necessarie allo sviluppo in senso strutturale per la società, ma anche per consentire alle persone di contribuire al proprio sviluppo. Non si tratta solo di aumentare efficienza o delegare autorità. Piuttosto, sussidiarietà e solidarietà aiutano le persone ad essere padrone del proprio destino e del proprio sviluppo, danno loro una voce e le accompagnano nella realizzazione del proprio destino (Carozza). Lo sviluppo cresce grazie a persone dotate di personalità integrata che lavorino insieme in un sistema economico fondato su principi di sussidiarietà e solidarietà.

Il finanziamento dello sviluppo si è trasformato negli ultimi anni poichè i grandi progetti sono stati sostituiti da finanziamenti privati nel campo delle attività economiche e dalla crescita di partnerships pubblico/privato. Questo cambiamento ha solo in parte contribuito ad evitare corruzione ed inefficienza, che spesso affliggono le iniziative governative. Incoraggia la partecipazione del mondo imprenditoriale e spinge le forze del mercato a coinvolgere le comunità locali (Carozza).

La Chiesa raccomanda cautela nel ridurre lo sviluppo esclusivamente a una partnership stato/mercato: *“Il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità..... Il mercato della gratuità non esiste”* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 39). In quel binomio dove, come, si inserisce la società civile? In particolare la Chiesa richiama attenzione su quelle forme di società civile spesso ignorate, cioè comunità religiose e famiglia. La famiglia è troppo spesso un fattore ignorato di sviluppo, come si può dedurre dalla mancanza di interventi rivolti alle famiglie (Carozza). La partecipazione della società civile allo sviluppo si realizza incoraggiando la solidarietà.

Alla comunità internazionale si chiede più solidarietà sia tra nazioni che a livello globale. La solidarietà, come Papa Giovanni Paolo II scrive, *“non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune”* (*Sollicitudo rei socialis*, 38). Questo ci fa guardare a chi nella umana famiglia ha più bisogno. A questo scopo siamo chiamati *“a promuovere insieme una vera mobilitazione etica mondiale che, al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica, diffonda e applichi un ideale comune di fraternità e di solidarietà, specialmente verso i più poveri e gli esclusi”* (Papa Francesco, Incontro con i Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite , 9 maggio 2014).

Un appello alla solidarietà è un appello a favore dei poveri e degli emarginati. Non è solo una richiesta di assistenza a breve o di intervento dopo un disastro. La solidarietà che la Dottrina Sociale della Chiesa ci chiede di praticare deve essere nuova, sostenibile, partecipatoria e continuata (Langlois). Deve essere nuova: dobbiamo cambiare radicalmente comportamenti ed attitudini. Deve essere sostenibile e non solo limitata a risposte di breve durata a una crisi. Deve essere partecipatoria e coordinata coinvolgendo le autorità locali e rinforzando le capacità locali. Deve essere continuata. La comunità internazionale deve mobilitare risorse finanziarie ed umane non solo in casi di emergenze ma allo scopo di favorire la crescita dei paesi sottosviluppati. Questi sforzi continui devono essere coordinati per ottenere risultati duraturi. Devono essere attivi e propositivi e gli attori devono lavorare insieme a definire strategie di sviluppo concentrandosi sulla creazione di una cittadinanza responsabile (Langlois).

La solidarietà richiede maggiore ricerca di consultazioni e collaborazioni tra nazioni e per il tramite e il lavoro delle organizzazioni internazionali. Ci sono errori abissali quando le strategie sono sviluppate senza consultazione o con un approccio a “taglia unica”. Per esempio, la Banca Mondiale impone una rigida serie di misure che un paese deve adottare per avere accesso all’aiuto internazionale. Deve essere data maggiore attenzione alle realtà e problemi locali di un paese. Dobbiamo “riscoprire quanto creative ed efficaci siano le attività multilaterali e di multipli

portatori di interesse quando siano guidate da una visione comune e motivate da un forte imperativo morale (Tomasi). La sussidiarietà ci impone di valutare l'appropriatezza di una data misura. Serve a ricordarci l'autonomia, ricchezza e diversità presenti nelle comunità locali. A proteggere le comunità da politiche centralizzate che non tengono conto della loro dignità e diversità.

Dobbiamo adottare un nuovo sistema di aiuti allo sviluppo e la Chiesa deve assumere un ruolo attivo nella sua formulazione. La Dottrina Sociale Cattolica "può essere una importante voce morale, una fonte di analisi perspicace e di proposte innovative per uno sviluppo umano integrato e uno sviluppo sostenibile. Deve supportare con forza il tipo di riforme al sistema finanziario globale necessarie per promuovere e conseguire uno sviluppo sostenibile (Tomasi). Solidarietà e sussidiarietà, partecipazione e trasparenza, attenzione alla natura trascendente della persona umana, tutte queste cose offrono preziose risorse alla formulazione di un nuovo approccio. Dobbiamo sforzarci di aumentare l'abilità di tutti a partecipare attivamente alla conversazione. Le istituzioni devono essere trasparenti e responsabili. Un meccanismo internazionale di trasparenza deve rinforzare gli analoghi meccanismi nazionali, regionali e locali. Le innovazioni devono introdurre nuovi modelli che producano soluzioni pratiche. La visione e la guida della Dottrina Sociale Cattolica possono contribuire a rendere questo nuovo sistema creativo e positivo, per assicurare un futuro sostenibile di dignità per tutti e contribuire al bene comune universale (Tomasi).

Lo spirito di solidarietà e fraternità viene da Dio ed è futile senza Dio. I problemi dell'attuale sistema di sviluppo derivano prima di tutto da egocentrismo e materialismo. La teoria del contratto sociale promuove l'autonomia dell'individuo. L'insegnamento della Chiesa offre le risposte ai problemi che produce questo approccio. Ci riporta alla nostra innata natura sociale, riflesso del Dio Trinitario. "E' con questa visione antropologica eminentemente sociale, opposto di quella autonoma, che l'insegnamento della Chiesa ci offre una risposta così convincente ai molteplici problemi della modernità" (Nalewajek). Fraternità e solidarietà servono il nostro bene promovendo l'amore di Dio e del prossimo. Questi non sono principi solo ideologici o politici, sono principi cattolici, basati sulla fede e da essa emanati (Nalewajek). Lo spirito di fraternità e solidarietà riecheggia l'appello radicale di Gesù: "Amatevi l'un l'altro come io amo voi" (Giovanni 13-34). Fraternità e solidarietà sono una risposta assolutamente indispensabile alla nostra vita di fede in imitazione di Cristo.

Conclusione

La sfida che ci pone la Dottrina Sociale della Chiesa è di cambiare prima le nostre vite e solo dopo il mondo. "Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve esser considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione" (Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 57). La sfida per noi è di seguire questa chiamata all'azione. Dobbiamo impegnarci per

mettere in pratica gli insegnamenti della Dottrina Sociale Cattolica a livello pratico ed immediato. Finito il convegno, il nostro compito è di andare nel mondo. Per tornare all'immagine di Maria nel momento dell'Annunciazione, ricordiamoci che, dopo aver incontrato l'Angelo, Maria se ne va *cum festinatione* (in fretta). Siamo chiamati a lasciare questo convegno con un senso di urgenza, in fretta. L'andare nel mondo è la più grande delle sfide. Come S. Ignazio di Loyola, fondatore della Società di Gesù, ha scritto negli Esercizi Spirituali "l'amore dovrebbe manifestarsi in azioni piuttosto che parole" (ES 230). Sono state dette molte parole forti durante il convegno: il nostro compito ora è di uscire e trasformare quelle parole in azioni, nella nostra vita e nel mondo.

Per creare questo cambiamento ci sarà di aiuto la creazione di un gruppo fortemente impegnato di cattolici autorevoli, espressione della società laica e rappresentanti della Chiesa, che ci aiutino a ritrovare e promuovere la visione cattolica. Questo è l'obiettivo che persegue la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice: "aiutare chi ha posizione di autorità a formare la propria coscienza alla luce degli insegnamenti della Chiesa in modo che possano per prima cosa cambiare la propria vita e poi cambiare quella del mondo" (Nalewajek). Giovanni Paolo II ci ha esortato "a fare ogni sforzo perché la Fondazione concorra al perseguimento di queste finalità" (*Discorso ai partecipanti al convegno della Centesimus Annus Pro Pontifice*, 4 dicembre 2004). Il nostro convegno si è svolto nello spirito di questa esortazione e la presente relazione è stata scritta per favorire il compito a cui è chiamata la Fondazione. I membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice devono contribuire al cambiamento che siamo chiamati a far nascere nel mondo. La discussione cominciata durante il convegno è un punto di partenza. Adesso deve essere allargata e perseguita al fine di creare un movimento di opinione. Questo vuol dire influenzare i politici e praticare la solidarietà con il nostro comportamento nella vita economica e con risorse finanziarie. Che le parole di S. Giovanni Paolo II ci spingano a rispondere con urgenza ai segni dei nostri tempi e a praticare il messaggio del Vangelo e i principi della Dottrina Sociale Cattolica nelle nostre vite.

SPEAKERS

Professor Paolo G. Carozza

Director, Helen Kellogg Institute for International Studies; Director, JSD Program in International Human Rights Law; Concurrent Professor of Political Science, Notre Dame University

General Roméo Dallaire

Fondatore della Roméo Dallaire Child Soldiers Initiative; già Senatore Canadese e Senior Fellow del “Montreal Institute for Genocide and Human Rights Studies” e Co-Director del “Will to Intervene Project”; Generale Canadese in pensione e UN Force Commander durante il genocidio Hutu-Tutsi in Rwanda

Metropolitan Jean-Clément Jeanbart

Arcivescovo di Aleppo, Syria (Melkite Greek Catholic Church)

Professor Melissa Labonte

Associate Professor of Political Science at Fordham University

His Eminence Chibly Cardinal Langlois

Vescovo di Les Cayes, Haiti

His Eminence Theodore Cardinal McCarrick

Arcivescovo Emerito di Washington DC

Mr. Robert A. Nalewajek

President & Director, Centesimus Annus Pro Pontifice- USA

His Eminence Pietro Cardinal Parolin

Segretario di Stato, Santa Sede

The Reverend Father Richard Ryscavage, S.J.

Director, Center for Faith and Public Life, Fairfield University; già rappresentante Vaticano al “High Level Dialogue on Migration” delle N.U.; National Director, Jesuit Refugee Service; Executive Director, USCCB’s Office of Migration and Refugee Services

Dr. Henry Schwalbenberg

Director, Graduate Program in International Political Economy and Development, Fordham University

The Most Reverend Archbishop Silvano Maria Tomasi, C.S.

Nunzio presso le Organizzazioni delle N.U. a Ginevra; già Nunzio in Ethiopia, Eritrea e Djibouti e Segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti